

Il mondo degli anni 90

Novità strutturali-politiche dopo il comunismo reale e la «rivoluzione conservatrice»

Intervenire nel governo delle nuove interdipendenze evitando ruoli gregari e attendismo
Il problema italiano coincide sempre più con la crisi dello Stato e della politica

La sinistra del post-reaganismo

Quali che siano gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente si deve considerare chiusa la più lunga fase espansiva del dopoguerra. Questo fatto - se di ciò si tratta - dovrebbe indurre tutte le componenti della sinistra a misurare su di esso le proprie ipotesi politiche, liberando il dibattito da troppi, confusi, ideologici. Che senso ha disputare sulle parole? È tempo di mettere il nostro dibattito con i piedi per terra, di occuparci meno delle mozioni e di lavorare decisamente sugli spazi reali, i problemi e quindi gli antagonisti, ma anche i possibili alleati con cui fare i conti.

Ciò che deve essere chiaro è che la stagnazione (se non addirittura recessione) verso cui stiamo andando non dipende dalla aggressione irachena e, quindi, dall'aumento del prezzo del petrolio. Questo ci sarà, ma per il gioco dei prezzi relativi c'è la minore intensità energetica non avrà l'effetto degli shock precedenti. La «festa», in realtà, era già finita. E lo era esaltamente per le ragioni che alcuni di noi avevano indicato da tempo e che ci sono spinto a impegnarci - sia pure con poco successo - in quel lungo estenuante sforzo tendente a uscire dal dilemma tra apologeti della modernizzazione (per cui il riformismo doveva consistere nel favorire, nel «far meglio» il mestiere altrui) e visioni catastrofiche che, cancellando l'analisi concreta della situazione concreta e quindi anche le contraddizioni intercapitalistiche, finivano col negare la storicità e riformabilità dei sistemi e col far conto solo su alternative di tipo epocale.

Alla base di questo sforzo noi ponevamo, appunto, una determinata analisi strutturale del decennio, dominata da una «rivoluzione conservatrice» che se da un lato ha introdotto modificazioni profonde nella struttura del mondo (struttura, appunto, e non solo culture e ideologie) dall'altro ha creato contraddizioni materiali tali (e non solo tra capitale e lavoro) da spingere a poco a poco l'economia mondiale in un vicolo cieco. Ecco allora un primo punto essenziale che dovrebbe spostare in avanti tutto il nostro dibattito. Sul finire del 1991 si scopre che non siamo di fronte soltanto al crollo del comunismo reale ma anche al fallimento delle politiche reaganiane che, sia pure in forme diverse, hanno rappresentato la linea guida per tutti i grandi paesi dell'Occidente. Cambiarle comporterà processi niente affatto indolori. Ma, in ogni caso, si profila un cambiamento di fase, un problema non congiunturale ma strutturale che rimette in discussione non solo i rapporti tra Oriente e Occidente ma l'egemonia americana e quindi i rapporti tra gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone, tra i paesi industrializzati e il Terzo mondo.

Dico questo perché ciò che emerge dalla crisi del Golfo non è solo il nuovo, possibile ruolo dell'Onu come perno di un ordine mondiale non più basato sulle logiche di dominio e di forza dei due blocchi. L'aver cercato di favorire, senza illusione ma con realismo, questo «vigilante», questa novità politica fondamentale, era il primo dovere di una sinistra. Ma anche sul terreno degli interessi economici noi ci troviamo di fronte a qualcosa di più complesso di un episodio della guerra di tutti i ricchi contro tutti i poveri. Che il sottosviluppo di sviluppo è ovvio. Ma la novità su cui una sinistra dovrebbe far leva consiste - mi pare - nel rapporto del tutto inedito che comincia a delinearsi tra le crescenti differenziazioni del mondo sottosviluppato e un

nuovo, possibile, assetto mondiale in cui declina l'egemonia americana e nuove potenze economiche come l'Europa e il Giappone (ma non solo) sono spinte a giocare un ruolo politico autonomo.

In ciò sta la delicatezza di questo passaggio, la sua pericolosità ma anche la verità di chi osserva che la questione della linea di demarcazione tra progresso e reazione, anche nei rapporti tra Nord e Sud, è diventato un tema aperto. Non pensiamo solo al contrasto di interessi nell'area stessa dei paesi sottosviluppati tra chi produce petrolio e chi no, ma anche a quello tra gli sceiccati e i paesi petroliferi popolari, e quindi interessati - almeno in teoria - a usare la rendita petrolifera per piani di sviluppo. I quali piani, oltretutto, creerebbero anche nuova domanda di beni strumentali e tecnologie verso i paesi industrializzati. Il che dovrebbe indurci a uscire da vecchi schemi senza giustificare affatto una condanna meno netta dell'aggressione irachena giacché anche un simile scambio meno ineguale dipende moltissimo sia dalla natura di quei regimi politici (cioè dal fatto che non si tratti di dittature militari importatrici di armi) e sia dal prevalere in paesi come l'Italia di strategie economiche meno monetariste. Quanto agli sceiccati questi sono soltanto dei terminali della finanza internazionale. La ricchezza che pompiano dal deserto la investono nelle Borse: sono dei riciclatori di denaro a vantaggio del sistema finanziario. Basta un dato, davvero impressionante: il Kuwait ha investito in partecipazioni azionarie in Occidente qualcosa come 200 miliardi di dollari mentre l'intero debito dei paesi arabi mediterranei è di 120 miliardi.

Un quarto della produzione mondiale

E quando si dice uscire da vecchi schemi, lo si dice in ogni senso, sia anti che filo occidentale. Del resto basta vedere il dibattito americano tra chi punta sul cosiddetto «dividendo della pace» e chi affida all'intervento nel Golfo la possibilità di dare un colpo ai processi di integrazione in Europa, compreso l'Est, e ciò per scongiurare un declino che tra due o tre anni - una volta costituiti nuovi mercati e nuove aree non solo economiche ma politiche non può sottostare al «signoraggio» del dollaro - sarebbe diventato inevitabile. Il che, però, dimostra ancora di più l'importanza della scelta compiuta (condanna dell'Irak ma ricerca di una soluzione politica sotto l'egida dell'Onu) come atto niente affatto subalterno ma volto a rendere inevitabile un nuovo assetto del Medio Oriente, ma non solo.

Queste sommarie osservazioni servono solo a dare il senso della grandissima importanza di questo passaggio storico ma anche della sua difficoltà e pericolosità. Dopo tutto, l'economia americana rappresenta ancora quasi un quarto della produzione mondiale. Riconvertirla è impresa molto ardua e niente affatto indoloro: basti pensare al blocco dell'industria bellica e al fatto che non solo i grandi capitalisti ma il popolo americano può vivere al di so-



ALFREDO REICHLIN

pra dei propri mezzi finché il «signoraggio» del dollaro gli consente di indebitarsi, drenando risorse da tutto il mondo. Il che, d'altro canto, alimenta una quota molto importante della domanda mondiale per cui un azzeramento del deficit americano, in assenza di nuovi fattori espansivi, può avere effetti sconvolgenti (e non soltanto economici) sul resto del mondo.

Come se ne esce? Questo è il tema storicamente e politicamente concreto che può tornare a fondare il ruolo di una nuova sinistra occidentale che voglia fare sul serio anche l'opposizione, ma una opposizione per intervenire nel governo delle nuove interdipendenze, evitando ruoli gregari, ma anche senza condannarsi all'emarginazione in attesa di rotture epocali. Ricordiamoci che, in assenza di alternative per ciò che riguarda la riconversione dell'economia, può diventare davvero fortissima in Usa la tentazione di giocare la carta militare, possedendo, oltretutto, quella macchina bellica impressionante. Ma non diamolo per scontato. Non esistono solo gli americani, col k. Esiste anche in quel grande paese una lotta, un dibattito, un contropunto di strategie e di interessi. Perciò sarebbe così importante l'esistenza in Occidente e all'Est di una sinistra che faccia politica. Non ci dobbiamo, quindi, nascondere le difficoltà di una alternativa, e il fatto che è la realtà a imporre che le riforme siano parecchio radicali. Perché la parola «antagonismo» la tanta impressione? E, ancora, perché (da un altro versante) non si comprende che è la realtà a sollecitare la costruzione di un nuovo soggetto politico e quindi il ruolo, le potenzialità alleate, i caratteri originali, e al tempo stesso l'autonomia di una nuova sinistra che non sia più solo una sommatoria di partiti dattati, incapaci di andare oltre certe «riferenze storiche» e ristretti nell'ambito dei vecchi Stati-nazione? (E ciò mentre la grande borghesia si è internazionalizzata?)

Tomo così alla questione di fondo posta all'inizio: il fallimento delle politiche reaganiane, il fatto che esse hanno spinto l'economia mondiale in un vicolo cieco, e quindi i

problemi e le alternative che ciò comporta anche per un paese come l'Italia. Bisogna valutare meglio che tipo di accumulazione e quale sistema di relazioni non soltanto economiche ma sociali, politiche, di potere è entrato in crisi. Quella di Reagan è stata davvero una «rivoluzione». In due anni (l'inizio dell'80) la spesa per armamenti raddoppiò e la pressione fiscale per i ceti ricchi viene ridotta drasticamente. Questa cosiddetta «politica dell'offerta» crea un enorme deficit di bilancio, il quale viene giustificato dagli eroici aiuti Stato sociale e alle attrezzature civili viene finanziato attingendo capitali dal resto del mondo attraverso un rialzo dei tassi di interesse senza precedenti nella storia economica. Questi, a loro volta, mentre spostano le convenienze di mercato dagli investimenti produttivi a quelli finanziari (comincia così un processo di deindustrializzazione e al deficit di bilancio si somma quello commerciale), provocano effetti sconvolgenti sulle economie dei paesi poveri che si erano fortemente indebitate per finanziare i loro piani di sviluppo. Il servizio altissimo del debito viene pagato bloccando i processi di espansione economica e riducendo il già basso tenore di vita. Quanto ai paesi industrializzati essi stanno volentieri a questo gioco sia perché le loro economie vengono «tirate» dalla domanda americana di merci e capitali ma sia anche per la ragione politica e sociale che questo modello di accumulazione basato su un elevatissimo rendimento del capitale e spese del lavoro e provoca un mutamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

Solo in questo quadro si comprende la natura e la gravità della crisi italiana. Anche il nostro sviluppo si è basato su una sorta di «politica dell'offerta». Si pensi a cosa è stata la stangata fiscale sul lavoro dipendente mentre, di fatto, redditi da capitale e patrimoni venivano esentati. Ed è chiaro che se oggi ci troviamo di fronte al rischio di un blocco dello sviluppo mentre diventano evidenti i segni di una perdita di competitività dello stesso apparato indu-

Per sfidare seriamente le classi dirigenti

È realistico pensare che questo tipo di interdipendenza - che pure ha una estesa base sociale, di potere, e anche di consenso, non intaccato ancora da grandi movimenti di opposizione - sia arrivato al termine della corsa? Azzarderei una risposta alternativa non solo perché la condizione in cui vengono costretti miliardi di uomini del Terzo mondo non può essere tollerata all'infinito. E i segni di ribellione si moltiplicano. La novità è che a questo dato se ne sommano altri due. Il primo è che la posizione debitoria americana genera squilibri sempre meno sostenibili nella finanza internazionale, per cui si stanno creando le premesse in base alle quali il dollaro può venire rimosso in discussione come strumento di pagamento e di riserva internazionale. Il secondo è che è bastata la crisi irachena perché l'Europa si scoprisse molto più fragile ed esposta al rischio di una stagnazione, in una situazione complicata da risorgenti nazionalismi e dal fatto che anche tra i Dodici la politica della Bundesbank sta mettendo in forse

la coesione tra il nucleo forte e paesi come l'Italia.

Al fondo, c'è il fatto che i paesi industrializzati non possono continuare a specializzarsi nelle stesse produzioni e a vendersi l'un l'altro le stesse cose e ad arricchire uno stuolo sempre maggiore di «rentieri». Il problema dell'Europa è il rilancio dello sviluppo, smettendola di affidare alle sole politiche monetarie la lotta all'inflazione e il governo dei bilanci. Ha i mezzi per farlo, ma il problema è politico e dipende dal fatto che prevalgano al suo interno forze capaci di comprendere che la sfida mondiale non si gioca sul costo del lavoro, sulla massimizzazione delle rendite e dei profitti ma sulla capacità di specializzarsi in beni di investimento, in servizi per la qualità dello sviluppo, in processi formativi, in sistemi complessi, in valorizzazione di risorse umane e culturali. Cioè in risorse capaci di rendere effettiva una domanda potenziale che esiste, ed è enorme: nei paesi dell'Est come nel mondo arabo, come nel Mezzogiorno d'Italia. E anche quella domanda potenziale di beni collettivi, di qualità della vita e risanamento ambientale che esiste ed è anch'essa grandissima nelle regioni più sviluppate.

Una sinistra che voglia sfidare seriamente le classi dirigenti - la cui forza sta anche nel fatto di essersi fortemente integrate in un sistema internazionale - non può non collocare in questo quadro il problema italiano. Un problema che - per le ragioni accennate - coincide sempre più con la crisi di uno Stato, di una costituzione materiale, di un regime politico che, non a caso, riesuma l'anticomunismo piutorvo, dato che non supporta alternative. Non si tratta della nostra scarsa affidabilità democratica ma dall'esistenza, appunto, di quel regime, di quel complesso partito-Stato-affari. Questo a me sembra il problema centrale del programma di chi Bassolino ci ha offerto una prima, utile bozza: dire con chi, contro chi, e come, si affronta un simile nodo e dirlo alla luce di quel cambiamento di fase dei processi europei e mondiali. Sapendo che in assenza di alternative democratiche una risposta comunque ci sarà ma di destra. Ma proprio qui stanno le ragioni forti di un nuovo partito: stanno nel fatto che si tratta di riformare uno Stato. Principi, valori sono essenziali ma è la politica-storia a chiedere che ci sia una forza seria combattente, capace di riproporre in condizioni del tutto nuove quel rapporto vitale, organico che Togliatti stabilì tra «partito nuovo» e costruzione di uno Stato non oligarchico ma democratico in cui cambiava il posto e il protagonismo dei ceti subalterni. Solo per questo noi non abbiamo fatto la fine degli altri partiti comunisti. E del resto così si spiega la vittoria, tra le due guerre, delle socialdemocrazie nordiche: con il fatto che esse erano costruttrici di un nuovo Stato, lo Stato della cittadinanza sociale.

Se di questo si tratta, diciamo. Perché solo ponendoci su questo terreno noi possiamo darci - reciprocamente, a noi stessi, ma anche alla gente - quella garanzia sostanziale che consiste nel costruire un partito vero, seriamente riformatore in quanto capace di portare, oltre i limiti attuali, la lotta per la democrazia e che risolve il rapporto col passato (continuità-discontinuità) non a parole ma nel concreto svolgimento della storia nazionale, la quale ha cessato di essere la storia di un paese arretrato e provinciale. Poi, dentro un simile partito, ognuno farà la sua parte e farà valere le sue posizioni e le sue culture.

CONSORZIO PARMENSE APPROVVIGIONAMENTO ACQUA POTABILE

VIA VERDI 14, 34100 PARMA
Avviso di gara per estratto (licitazione privata)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di rete acquedottistica secondaria al servizio di Diolo, Carzeto e Samboseto da eseguirsi in località Bussato - Soragna (provincia di Parma). L'opera verrà finanziata a norma dell'art. 17, commi 38 e 42, l. 1/13/1988 n. 87, della Casa Dd. Pp. con i fondi del risparmio postale (d.m. 1/2/85) per il 90% e per il restante 10% con i fondi della Regione Emilia Romagna.

Importo a base d'asta L. 1.530.000.000
Il termine di ultimazione dei lavori che sarà indicato dal concorrente nell'offerta non dovrà comunque superare 130 giorni naturali e consecutivi. L'Ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata, ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni, con l'ammissibilità di offerte anche in aumento. Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente: 1) valore tecnico dell'opera; 2) prezzo dell'offerta; 3) tempo di ultimazione dei lavori. L'amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni, nonché consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 12/2/77 n. 80. Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12.00 dell'11/10/1990 al seguente indirizzo: Consorzio parmense approvvigionamento acqua potabile, via Verdi 14 - 43100 Parma. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine previsto dall'ultimo comma dell'art. 7 della l. 17/2/1987 n. 80 e successive modifiche e integrazioni. L'Avviso di gara è stato inviato in data 7/9/1990 all'ufficio Pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee e all'ufficio Pubblicazioni della Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana in data 7/9/1990. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso: Consorzio parmense approvvigionamento acqua potabile, via Verdi 14 - 43100 Parma, da incaricati muniti di delega dell'impresa interessata. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.

IL PRESIDENTE Valter Pait



Antonio Rubbi INCONTRI CON GORBACIOV
Come è cambiato in cinque anni il leader più popolare del mondo



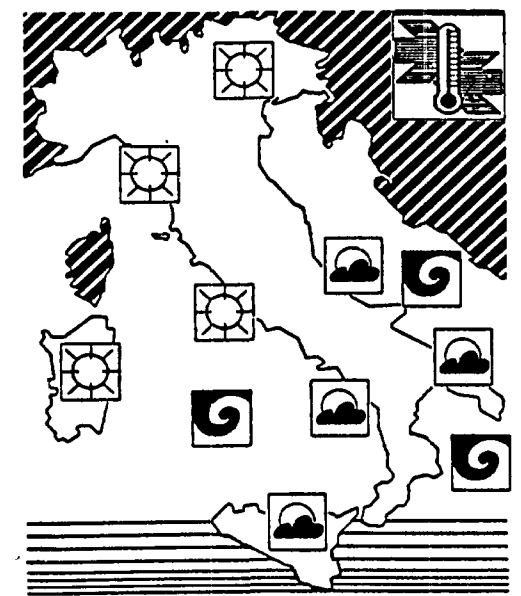
Seconda edizione
Governo Ombra
Incarico per le politiche giovanili
Coordinamento Parlamentari Fgci

Lunedì 17 settembre ore 10
Sala ex HIATE BOLOGNA
Via di S. Chiara, 4 - 00186 ROMA

UNA LEGGE PER LE POLITICHE GIOVANILI
Rappresentanza e diritti dei giovani negli anni 90

INCONTRO - CONSULTAZIONE CON ESPERTI, AMMINISTRATORI, ASSOCIAZIONI GIOVANILI
Introduce: GRAZIA ZUFFA
Partecipano: ALFREDO REICHLIN ALDO TORTORELLA

CHE TEMPO FA



- Icones for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione fredda che ha attraversato la nostra penisola interessando particolarmente la fascia orientale si allontana verso Sud Est lasciando ancora strascichi di instabilità sulle nostre regioni meridionali. Al suo seguito si profila un periodo di tempo discreto anche se le temperature si manterranno relativamente basse a causa dell'aria fredda affluita nei giorni scorsi. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni dell'Italia meridionale, ma in particolare su Puglia, Basilica e Calabria, in condizioni residue di instabilità caratterizzate da annuvolamenti irregolari, qualche piovoso residuo, ma con tendenza a miglioramento durante il corso della giornata. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: ancora mossi ma con moto ondo in diminuzione. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. In leggero aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi della giornata.

Table with temperature data for various Italian cities and international locations. Columns include city names, min/max temperatures, and specific values.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi
List of radio programs and frequencies for various stations.

L'Unità Tariffe di abbonamento
Table showing subscription rates for different categories and durations.